

"Lavori in corso" per la memoria

La Zona Libera della Carnia

Giovanni Spangaro, dell'ANPI di Udine – che dovrebbe essere il Partigiano combattente più giovane della sua zona, la Carnia, Friuli (aveva 14 anni quando si realizzava ad Ampezzo la Libera Repubblica Partigiana della Carnia, riconosciuta dal Governo Bonomi e dal CLN Nazionale) – è il promotore – insieme all'Università degli Studi di Udine, alla Regione Friuli-Venezia Giulia e ad un comitato scientifico di tutto rispetto – di un progetto, da realizzarsi entro l'autunno 2010, per conoscere e divulgare meglio i fatti e difenderne la memoria, che comprende una serie di iniziative:

- un convegno internazionale di studi per presentare nuove ricerche e comparare l'esperienza della Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli a quella delle altre zone partigiane in Italia e all'estero;
- un film-documentario girato sui luoghi della storia che raccolga le testimonianze degli ultimi protagonisti dell'esperienza;
- una mostra itinerante di fotografie e documenti specificamente rivolta alle scuole (della regione o delle altre aree italiane nelle quali nacquero repubbliche partigiane);
- un'operazione di diffusione culturale nelle scuole secondarie della regione dell'esperienza storica della Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli nell'ambito della sperimentazione del nuovo insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" introdotto dalle disposizioni ministeriali;
- percorsi di turismo storico e ambientale nei luoghi della Resistenza carnica.

La Zona Libera della Carnia - Un po' di storia

Sul piano politico fu l'ultimo atto del Risorgimento, ispirato a una pace duratura, nella democrazia e nella libertà; meglio che nelle altre Zone Libere, fu realizzata la grande scelta di delegare al potere militare la difesa e a quello civile l'amministrazione; e finalmente, dopo tanto tempo, furono indette elezioni veramente libere dove votarono per la prima volta, in quanto capifamiglia, anche le donne; la Giunta di Governo, con i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, deliberò con lungimiranza sulla scuola, l'ambiente, il sistema fiscale, la giustizia e addirittura arrivò all'abolizione della pena di morte per i reati comuni.

Sul piano militare con la costituzione della Zona Libera in un'area abitata da 90.000 persone, in 38 comuni, non fu liberato un pezzo d'Italia occupato dai tedeschi, ma un pezzo del Terzo Reich: infatti il Friuli era stato annesso alla Germania nazista fin dal 10 settembre 1943. I tedeschi non poterono permettere che risplendesse tra i monti una luce così radiosa e la repressione fu feroce: 6.000 resistenti di tutte le formazioni,



Garibaldine ed Osovane, contro un esercito ben armato ed organizzato di 40.000, tra tedeschi, fascisti e cosacchi. I morti tra partigiani e civili furono circa 900, oltre ai deportati. Ripreso quel pezzo di "Germania", i tedeschi lo regalarono ai cosacchi che occuparono la Carnia, chiamandola Kosakenland in Nord Italien. Invasero i nostri paesi ed entrarono nelle nostre case: 20.000 militari, con altrettanti familiari. Furono eventi grandiosi, unici, tra i più grandi del nostro Risorgimento.

Nel 2011 si celebreranno i 150 anni dalla realizzazione dell'Unità d'Italia. L'ultimo pezzo lo ha strappato alla Germania nazista la Resistenza Friulana che, ricordiamo, cominciò nel marzo 1943, sei mesi prima delle altre parti d'Italia, e finì per ultima, il 7 maggio 1945. Tutto ciò avvenne in un contesto di grande significato ideale: non c'era guerra civile, perché c'era un'unica controparte armata, i tedeschi, dalla cui polizia dipendevano i pochi reparti collaborazionisti; in Carnia la questione del confine orientale non era vissuta drammaticamente come altrove (vedi eccidio di Porzûs); non ci furono regolamenti di conti; i primi di maggio 1945 la guerra cessò in tutti i sensi; tutte le forze antifasciste, pur con scontri dialettici anche duri, parteciparono unite a questo straordinario periodo della storia d'Italia.

* * *

In una lettera al Presidente della Repubblica Spangaro ha raccontato tutto ciò auspicando «la Sua Alta attenzione su questo importante, unico e poco valorizzato periodo della storia d'Italia, che ha permesso al nostro Paese di riconquistare la propria dignità e di sedersi al tavolo della Pace, non alla stregua della Germania e del Giappone, ma come "Nazione cobelligerante"» chiedendone inoltre l'Alto Patrocinio. È doveroso ricordare ai giovani e al Paese le basi sulle quali è sorta la nostra democrazia, alla quale un significativo contributo è venuto da una regione montuosa appartata ma viva. Gli avvenimenti storici che hanno condotto alla liberazione di un ampio territorio di oltre quaranta comuni e alla realizzazione della Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli rappresentano un esempio utile alla crescita civile e culturale del nostro Paese.

Diffamò i partigiani condannato ex esponente Fuan

«Foibe: Cassazione, non provato coinvolgimento partigiani - ex esponente del FUAN Marco Pirina condannato per diffamazione», questo il titolo di un "lancio" dell'ANSA del 20 gennaio scorso nel quale si legge: Nessuna prova è fornita dagli autori del libro "Genocidio" - Mario Pirina e la moglie Anna Maria D'Antonio - sul coinvolgimento, nella deportazione e nella scomparsa nelle foibe di civili italiani, dei partigiani che combatterono contro i nazifascisti nelle valli friulane del Natisone insieme alle forze jugoslave del maresciallo Tito tra il 1943 e il 1945. Lo sottolinea la Cassazione - sentenza 706 della Prima sezione civile - confermando la condanna al risarcimento dei danni da diffamazione a carico di Pirina (ex esponente del Fuan ed ex militante della Lega Nord poi passato a Forza Italia) e della moglie che, ora, dovranno risarcire tre partigiani indicati nel libro, pubblicato nel 1995 anche con fondi erogati dalla Regione Friuli, come deportatori e/o collaborazionisti. In particolare, la Cassazione ha respinto il ricorso di Pirina e della D'Antonio confermando, in quanto «del tutto congrua e niente affatto contraddittoria», la sentenza emessa nel gennaio del 2004 dalla Corte di Appello di Trieste.

Sempre l'ANSA così prosegue: Ad essere stati diffamati e indicati con l'epiteto di «collaborazionisti», da loro ritenuto offensivo, erano stati gli ex partigiani Mario Sdraulig, Giuseppe Osgnach e Francesco Pregelj. I loro nomi - nel libro - erano riportati insieme a un elenco di 85-90 persone indicate come «responsabili di deportazioni e/o collaborazionisti del IX Corpus e delle armate titine» senza che per nessuno di loro fosse indicato il «reato specificamente commesso» e senza l'indicazione di una specifica documentazione storica che potesse suffragare l'accusa di coinvolgimento nella scomparsa di civili italiani. Il libro di Pirina e D'Antonio, ricorda la Cassazione citando il verdetto d'appello, si limita solo a una «generica e complessiva indicazione di fonti, lummeggiando come veri i fatti affermati» ma senza consentire al lettore «di apprezzare le conclusioni per quello che erano»: la «personale valutazione» degli stessi autori del testo. La maggior parte delle fonti citate, ad esempio, si esaurisce nella sola indicazione di testate locali come 'La famiglia parentina' o 'La voce del Friuli Orientale'. E per gli archivi vale lo stesso discorso: non una rassegna di materiali ma solo 'Archivi Ozna di Lubiana' o 'Centro studi storici di Rovino'. Citando ancora la Corte di Appello, la Cassazione rileva che «la scelta operativa degli autori non solo ha impedito ogni approfondimento circa l'effettiva esistenza dei fatti e delle condotte in ba-

se alle quali» i partigiani erano stati «indicati come responsabili di collaborazionismo o di deportazioni di persone con sentimenti di italianità», ma persino di «capi-re se Osgnach, Pregelj e Sdraulig furono solo dei collaborazionisti dei 'titini' o anche dei responsabili della deportazione di avversari politici». La Suprema Corte, infine, prendendo atto che «la vicenda esaminata si iscrive nel retaggio di un contesto storico caratterizzato da efferatezze ed abomini solo tardivamente proclamati e nelle conseguenti tensioni derivatene», ha stabilito che le spese legali saranno pagate da tutte le parti in causa. I partigiani e le loro famiglie avevano affidato la loro difesa all'avvocato Fausto Tarsitano, scomparso a febbraio del 2009.

* * *

Il Comitato Provinciale dell'ANPI di Udine ha emesso, il 22 gennaio, sulla vicenda, il seguente comunicato: «Ben tre gradi di giudizio hanno confermato che alla pubblicazione del Pirina non può essere riconosciuta la dignità di Storia.

L'avv. Rino Battocletti che ha difeso i partigiani e le loro famiglie nel corso di tutto l'iter giudiziario, ci ha confermato che la Corte di Cassazione ha escluso la scriminante del diritto di critica, proprio perché le affermazioni del Pirina non erano circostanziate e confortate dalle fonti.

Ciò conferma che l'opera del Pirina e della sua associazione non contribuisce ad alcun dibattito costruttivo sulla Resistenza e malgrado ciò gode di copiosi contributi pubblici della Regione.

Ancora l'avv. Battocletti ha ricordato che proprio il pignoramento del contributo regionale ha consentito di recuperare i danni, al risarcimento dei quali il Pirina non aveva provveduto spontaneamente.

Resta da parte nostra l'amara considerazione secondo la quale i soldi dei cittadini servono a pagare i risarcimenti dovuti alle diffamazioni ai danni di coloro che hanno speso la loro gioventù, e spesso sacrificato la loro giovane vita, per liberare il nostro Paese dal nazifascismo.

L'ANPI Regionale invece diffonde e stampa pubblicazioni di carattere scientifico e possiede un notevole archivio di fonti dirette del periodo fascista e del movimento resistenziale, mentre secondo l'autorevole parere della Suprema Corte, il Pirina non si è servito di alcuna fonte storica con cui avvalorare le tesi contenute nelle proprie opere.

Tale sentenza della Corte di Cassazione è quindi prova del grave errore commesso dall'Amministrazione Regionale nella concessione dei benefici dei contributi regionali a favore dell'associazione del Pirina e del corrispondente sensibile taglio ai danni dell'ANPI Regionale».

L'ANPI di Udine incontra i giovani del PD

Il 22 gennaio è stata una bella giornata per l'ANPI provinciale di Udine. Presso la sede del capoluogo il Presidente Federico Vincenti ha ricevuto un nutrito nume-

ro di giovani democratici iscritti al PD che nell'occasione hanno aderito all'ANPI. Ospiti illustri dell'evento la segretaria regionale del PD Debora Serracchiani, che ha sottolineato la vicinanza fra il suo partito e l'ANPI nel promuovere e difendere i valori della Costituzione, ed il Sen. Carlo Pegorer, che ha colto l'occasione per ri-

cordare il sacrificio dei molti che si sono adoperati affinché prevalsero la libertà e la democrazia nel nostro Paese. Sinceri sono stati gli apprezzamenti del Presidente Vincenti per l'appassionato discorso del Segretario Provinciale dei Giovani Democratici Miguel Velasco che, citando Calamandrei, ha rinnovato l'impegno delle nuove generazioni nel ricordare gli orrori del nazifascismo.

L'ANPI per l'occasione ha offerto la sua sede, per una breve lezione storica del prof. Flavio Fabbroni. I diversi interventi sono stati caratterizzati da sincera emozio-

ne e da quel senso di fratellanza che l'ANPI da sempre persegue e ricerca. Evidente è stata la soddisfazione degli ex partigiani e di tutti gli associati ANPI, di fronte al vivo interesse di tanti giovani per i principi costituenti, per la verità e l'attendibilità nella ricerca storica, per la promozione della memoria dei fatti della guerra di Liberazione, e per i valori dell'antifascismo. Il nuovo statuto dell'associazione, che ha aperto le porte al rinnovamento ed alle nuove generazioni, ora trova riscontro nell'afflusso costante e significativo di nuove adesioni giovanili.

Alberto Cosattini

Un uomo, a pieno titolo, appartenuto all'«Italia civile»

Il 14 gennaio del 2010, alle prime ore del mattino, è morto a 93 anni nella sua abitazione l'avvocato e partigiano Alberto Cosattini: un uomo che ha attraversato quasi l'intero XX secolo e ne ha vissuto la drammaticità, trovandosi spesso al centro o accanto a vicende cruciali della storia del nostro Paese.

Una vita, la sua, ricca e spesa, con la modestia dell'uomo intelligente, in nome di grandi ideali civili, vicino ad alcuni grandi uomini: innanzitutto a suo padre, il deputato socialista Giovanni Cosattini, l'amico di Giacomo Matteotti, che gli trasmise l'impegno antifascista; a suo fratello Luigi, docente universitario, antifascista militante, tragicamente scomparso a Buchenwald; al Premio Nobel Norman Angel, suo maestro a Ginevra; a Ferruccio Parri, una delle figure più grandi dell'Italia del Novecento; a Fermo Solari, suo amico e compagno nella Resistenza; a Piero Calamandrei, ad Enzo Enrique Agnoletti, a Ernesto Codignola, a Norberto Bobbio, a Egidio Meneghetti, a Bruno Vasari e a tanti altri fra i migliori e più nobili figli della nostra Italia.

La politica entrò presto nella vita di Alberto Cosattini, ed entrò drammaticamente con l'uccisione di Giacomo Matteotti e, subito dopo, con la devastazione e l'incendio della casa paterna per mano fascista, che costrinse la famiglia a rifugiarsi prima a Venezia, poi a Trieste. All'Università di Padova concluse gli studi di giurisprudenza nel 1938. Poi la guerra, che lo portò a combattere, come tenente degli alpini, sul fronte greco-albanese, in Montenegro dove rimase ferito. Poi la convalescenza a Udine, dove visse la caduta del fascismo e l'8 settembre. La scelta per la Resistenza fu immediata: già nel settembre '43, con Fermo Solari, partecipò alla costituzione del battaglione «Giustizia e Libertà»; poi a Torino; quindi chiamato a Milano da

Ferruccio Parri, che lo vorrà accanto quando assumerà l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri del primo governo dell'Italia libera.

Esaurita, nel dicembre del 1945, l'esperienza di governo, Parri gli propose un incarico all'Ambasciata di Washington, ma Cosattini rifiutò, scelse di tornare a Udine per stare vicino ai genitori che stavano vivendo un momento difficile: del figlio Luigi, deportato a Buchenwald, ancora non si sapeva nulla. A Udine rimise in moto lo studio legale del padre, che condurrà per sessant'anni operando come civilista e penalista. Tra i suoi processi più importanti, quello celebrato nel 1976 alla Corte d'Assise di Trieste, per i crimini perpetrati



Alberto Cosattini ad un recente convegno.

nel campo di sterminio della Risiera di San Sabba. Cosattini, con gli avvocati Canestrini di Rovereto e Kistoris di Trieste, rappresentava i familiari di Cecilia Deganutti, la partigiana udinese uccisa in quel lager. L'impegno civile di Alberto Cosattini si riversò anche in altri campi: l'Università popolare, il sodalizio nato nel 1901 che, dopo la parentesi del fascismo e

della guerra, lui, insieme ad altri, fece rinascere e guidò per oltre trent'anni; l'Istituto friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, che seguì con competenza e passione dalla nascita (1970) e di cui l'anno scorso era stato designato Presidente onorario; l'ANPI Provinciale di Udine, che lo aveva accolto nella Presidenza onoraria.

Con la morte di Alberto Cosattini, scompare un uomo che apparteneva a pieno titolo a quell'«Italia civile» di cui il nostro Paese può portare vanto ed essere orgoglioso; un testimone che, contro ogni revisionismo storico, ci ha insegnato la modernità e l'attualità dei principi fondamentali della Repubblica, il valore della democrazia e della giustizia sociale, i valori della convivenza civile basata sul rispetto degli altri, l'importanza degli affetti familiari, che hanno ispirato la sua vita pubblica e quella privata. Un esempio che lascia a coloro che verranno.

Alberto Buvoli

Direttore dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione